



# Relazione Introduttiva



**Riccardo Cutaia**

*Segretario Generale FENEALUIL  
Alta Lombardia*

**XVII CONGRESSO  
FENEALUIL  
ALTA LOMBARDIA**

INSIEME PER COSTRUIRE...

20 MARZO 2026  
MERONE (CO)



**TERZO MILLENNIO**



***INSIEME PER COSTRUIRE... NON È SOLO UN TITOLO CONGRESSUALE.***

*È la scelta con cui abbiamo attraversato questi anni.*

*È il modo con cui abbiamo tenuto insieme responsabilità e coerenza, sviluppo e diritti, autonomia e dialogo.*

*È la convinzione che nessuna trasformazione si governi da sola e che nessuna organizzazione si rafforzi senza un progetto condiviso.*

Care delegate e delegati, compagne e compagni, amiche e amici, gentili ospiti, benvenuti al nostro XXVII Congresso.

Questo che stiamo celebrando non è soltanto un passaggio organizzativo.

È l'espressione più alta della nostra democrazia partecipata.

È il momento in cui una struttura decide, insieme, la propria direzione e affida a un gruppo dirigente un mandato politico chiaro.

È qui che la partecipazione diventa responsabilità e dove la rappresentanza si rinnova.

È qui che misuriamo la coerenza tra ciò che ci eravamo prefissati di fare e ciò che abbiamo saputo costruire.

Un Congresso non serve a celebrare il passato.

Serve a verificare la solidità del presente e a orientare il futuro.

La forza di un'organizzazione si misura nella maturità con cui affronta il cambiamento, nella qualità del confronto interno, nella capacità di generare continuità senza personalizzazione.

È dentro questa logica che si colloca anche il passaggio che compiamo oggi.

Ho guidato questa Federazione territoriale per dodici anni.

Ma sono diciotto anni che vivo questa casa, che ne condivido il percorso, le scelte, le difficoltà e le trasformazioni.

In questi anni abbiamo attraversato la pandemia: abbiamo visto i cantieri e le fabbriche fermarsi, le imprese rallentare, le famiglie vivere nell'incertezza.

Ci ha colto impreparati, ma siamo riusciti a cambiare la nostra operatività, adattandoci rapidamente al bisogno di chi seguiamo e assistiamo ogni giorno, garantendo presenza, tutela ed equilibrio quando tutto sembrava sospeso.

Sono stati anni che hanno messo alla prova non solo il settore che rappresentiamo, ma la nostra stessa idea di sindacato.

Ed è proprio in quei momenti che abbiamo capito una cosa: **il sindacato non è una struttura che osserva la realtà da lontano. È un presidio che tiene insieme il tessuto sociale quando tutto vacilla.**

Per me fare sindacato è sempre stato un onore.

Un onore mettermi a disposizione degli altri ed essere utile in modo concreto.

Un onore poter rappresentare il lavoro nei momenti più complicati.

Insegnamento, presenza, dedizione, tutela... Tutto questo, per me, è stata questa Federazione.

A tutte le delegate e i delegati, alle compagne e ai compagni, agli amici di Filca e Fillea, così come alle controparti con cui abbiamo condiviso confronti anche duri ma sempre rispettosi, va il mio riconoscimento sincero: siete stati parte di un percorso che mi ha fatto crescere non solo come dirigente, ma come persona.

Il mio impegno sindacale non si interrompe ma si rinnova. Continuerò a guidare la Federazione regionale dentro la Feneal Lombardia con la stessa determinazione e con la stessa idea di sindacato.

Il passaggio che compiamo oggi è coerente con ciò che abbiamo sempre sostenuto: un'organizzazione è forte quando sa rinnovarsi senza perdere identità.

Siamo anche il frutto di una riforma organizzativa nazionale che abbiamo condiviso convintamente.

“Meno generali, più truppe” non è rimasto uno slogan: **ma si è trasformato in presenza nei territori, responsabilità diffusa, protagonismo dei delegati.** Non abbiamo subito quel progetto, lo abbiamo fatto nostro, interpretato e tradotto nella realtà dell'Alta Lombardia.

Ci sentiamo parte integrante di un percorso più ampio. Non periferia, ma componente viva e consapevole di una Federazione che ha scelto di rafforzarsi investendo sulla partecipazione e sulla qualità della rappresentanza.

Non è la durata di un incarico a dare continuità.

È la costruzione e maturità di una struttura che sa camminare con le proprie gambe.

In questi anni non siamo rimasti fermi.

Siamo cresciuti in qualità, nella capacità di leggere i cambiamenti, in modo da non subirne gli effetti ma governarli.

Siamo cresciuti in presenza, rafforzando il radicamento nei cantieri, nelle fabbriche e nei territori, crescendo in solidità organizzativa, costruendo un gruppo dirigente più preparato, coeso e autonomo. Oggi la Feneal Alta Lombardia è una struttura più stabile, più riconoscibile, più autorevole nei tavoli di confronto.

Non è il frutto del caso.

È il risultato dell'impegno di una squadra che ha scelto di lavorare con discrezione, competenza e spirito di servizio.

Dirigenti, funzionari, delegate e delegati hanno reso possibile questa crescita, trasformando le scelte politiche in presenza concreta nei territori.

**Ed è per questo che oggi non siamo qui a difendere ciò che è stato, ma ad assumerci la responsabilità di ciò che saremo.**

Non siamo una struttura che reagisce agli eventi.

Siamo una Federazione che sceglie la propria direzione.

E questa direzione la decidiamo insieme.

### GOVERNARE UNA FASE CHE CAMBIA I TERRITORI

Arriviamo a questo Congresso dentro una trasformazione che non riguarda solo il settore, ma l'equilibrio stesso dei nostri territori.

Il comparto delle costruzioni non sta vivendo un semplice rallentamento ciclico.

Sta entrando in una trasformazione strutturale che riguarda i processi produttivi, la composizione della filiera, il rapporto tra impresa e lavoro.

La stagione straordinaria che ha sostenuto la crescita si sta chiudendo.

La competizione si fa più intensa, la selettività aumenta e con essa la pressione sui costi e sull'organizzazione del lavoro.

In una fase così, il pericolo non è soltanto la contrazione del mercato, ma la disarticolazione del sistema: frammentazione contrattuale, competizione salariale al ribasso, indebolimento delle regole lungo la filiera. Como, Lecco, Varese e Sondrio sono territori di confine, integrati in filiere produttive più ampie, esposti a mobilità del lavoro e pressioni competitive differenziate. Qui il settore delle costruzioni non è un comparto isolato: **è equilibrio territoriale, qualità dell'abitare, sicurezza delle comunità.**

Se il settore si indebolisce, si incrina l'intero sistema economico locale.

In questo contesto il sindacato non può limitarsi alla difesa dell'esistente.

Deve assumere una funzione strategica.

Governare significa orientare le trasformazioni nell'interesse del lavoro, pretendere qualità industriale, impedire che l'innovazione venga scaricata sui diritti, costruire regole prima che la competizione produca squilibri irreversibili.

Dentro questa trasformazione c'è un nodo che misura la credibilità della nostra azione: il salario.

Il potere d'acquisto in questi anni è stato eroso. L'inflazione ha inciso in modo concreto sulla vita delle persone. Nei territori di confine questa pressione è ancora più evidente.

***Il salario non è una voce tecnica. È la misura concreta della dignità del lavoro.***

Se la modernizzazione non redistribuisce valore, produce frattura sociale.

Se la crescita non migliora le condizioni materiali di chi lavora, alimenta sfiducia.

Se la competitività si regge sulla compressione retributiva, mina la coesione territoriale.

Difendere il contratto nazionale significa difendere il reddito.

Significa garantire che lo sviluppo non venga costruito comprimendo il lavoro.

Significa tenere insieme stabilità economica e giustizia sociale.

Senza salario adeguato non esiste equilibrio.

Senza equilibrio non esiste sviluppo sostenibile.

Senza sviluppo sostenibile non esiste futuro per il settore.

È con questa consapevolezza che affrontiamo la fase che si apre.

### **SETTORE DELLE COSTRUZIONI: TERRITORIO, SISTEMA E DIGNITÀ DEL LAVORO**

Se nell'introduzione abbiamo parlato di maturità organizzativa e di responsabilità collettiva, è nel settore delle costruzioni che quella maturità si è tradotta in scelte concrete.

Le costruzioni, nei nostri territori, non sono un comparto tra gli altri. Rappresentano equilibrio economico e sociale, incidono sulla sicurezza del territorio, sulla qualità dell'abitare e sulla stabilità occupazionale. Quando questo settore è solido, lo diventa anche il territorio.

La fase che stiamo attraversando non è un semplice rallentamento congiunturale. È una trasformazione strutturale che investe processi produttivi, organizzazione del lavoro, assetto delle filiere e dinamiche competitive. In questo scenario, la differenza non la fa la capacità di inseguire il ciclo economico, ma quella di orientarlo con visione.

La linea nazionale della Federazione ha indicato una direzione chiara: rafforzare il sistema, qualificare la competitività, investire sulla bilateralità come infrastruttura sociale. Nei nostri territori abbiamo scelto di assumere quella visione come responsabilità operativa.

Il Piano Industriale delle Casse Edili di Como, Lecco, Sondrio e Varese nasce da questa impostazione. Non è stato un intervento tecnico di razionalizzazione, ma una scelta strategica volta a superare frammentazioni, integrare competenze e consolidare un sistema più omogeneo e più capace di accompagnare il settore in una fase che si fa più selettiva.

Questo percorso è stato possibile grazie alla maturità delle parti sociali. Con Filca e Fillea abbiamo condiviso fin dall'inizio la necessità di fare un salto di qualità; con le controparti datoriali abbiamo superato logiche di posizione e diffidenze, assumendo una responsabilità comune nell'interesse delle lavoratrici, dei lavoratori e delle imprese sane.

***INSIEME PER COSTRUIRE**, in questo passaggio, ha significato proprio questo: mettere da parte steccati, rafforzare il sistema, scegliere la strada più impegnativa ma più solida. Non una scelta di opportunità, ma una scelta di visione futura.*

Il sistema bilaterale non deve essere autoreferenziale. Deve tornare costantemente alle sue radici di mutualità e assistenza, garantendo equità e qualità. In una fase in cui, nel nome della semplificazione, si tende a ridurre spazi di tutela e rappresentanza, diventa ancora più necessario difendere e migliorare il sistema delle relazioni industriali.

La stessa impostazione ha guidato il rafforzamento delle sinergie tra formazione e sicurezza. Non si è trattato di un riassetto amministrativo, ma di una scelta di sistema: integrare competenze, uniformare standard, garantire maggiore presenza qualificata nei cantieri.

In questo quadro si inserisce il lavoro della Scuola Edile di Como, che ha promosso la definizione di un protocollo prefettizio volto a rafforzare il presidio dei cantieri e a prevenire fenomeni di irregolarità. È un esempio concreto di come il territorio possa assumere un ruolo propositivo nella costruzione di legalità e qualità.

**La sicurezza, in questo settore, non è una variabile tecnica. È il criterio che ne misura la legittimità sociale.**

Il rafforzamento del ruolo degli RLS e degli RLST va in questa direzione: non come adempimento formale, ma come presidio effettivo della prevenzione, la quale deve entrare nella programmazione delle opere, nella contrattazione nei cantieri complessi, nella gestione della filiera, evitando che la responsabilità si disperda nei passaggi tra appaltatori e subappaltatori.

Accanto alla dimensione organizzativa, esiste una dimensione giuridica che non può essere sottovalutata. Quando le misure di prevenzione vengono consapevolmente omesse, non siamo di fronte a una semplice irregolarità amministrativa, ma a comportamenti che possono assumere rilevanza penale. La responsabilità penale in materia di sicurezza deve essere parte integrante della cultura del settore.

La vita delle persone non può essere considerata una variabile economica.

In una fase di maggiore selettività del mercato, la qualità delle regole diventa il fattore decisivo. Se la competizione si costruisce comprimendo diritti e salari, il sistema si indebolisce. Se invece si fonda su qualità, formazione, legalità e sicurezza, il settore si rafforza e diventa più credibile.

La direzione è chiara: consolidare un modello territoriale integrato, rafforzare il presidio nei cantieri, rendere strutturale la prevenzione e garantire che la modernizzazione produca valore anche per chi lavora.

**INSIEME PER COSTRUIRE**, nel settore delle costruzioni, significa assumersi la responsabilità di orientare la trasformazione verso un equilibrio stabile tra competitività e dignità del lavoro. Non è una scelta tattica. È una scelta di sistema.

## **SISTEMA DI WELFARE: CONTRATTAZIONE, PROTEZIONE E DIGNITÀ FUTURA**

Se nel capitolo precedente abbiamo parlato di governo industriale del settore, qui entriamo nella sua dimensione sociale più profonda.

Il welfare contrattuale non è un complemento della retribuzione. È il punto in cui la contrattazione diventa protezione reale, stabilità per le persone, sicurezza per le famiglie.

La nostra è una visione laica e riformista del sindacato. Non affidiamo la tutela alla sola denuncia, né la deleghiamo esclusivamente all'intervento legislativo. Crediamo nella contrattazione come strumento di cambiamento concreto, nella capacità delle parti sociali di costruire nel tempo strumenti solidi, verificabili, migliorabili.

Nei nostri territori abbiamo scelto di non considerare la tutela sociale come un elemento secondario. L'uniformazione delle assistenze attraverso la Cassa Edile, nel quadro del Piano Industriale, ha rappresentato una scelta di equità: garantire che a parità di condizioni corrispondano parità di diritti, superando differenze territoriali che non avevano più ragione di esistere.

Le parti sociali territoriali hanno condiviso questo percorso con maturità, individuando le soluzioni più avanzate e rendendole patrimonio comune. **Non si è trattato di difendere un assetto, ma di rafforzare uno strumento che affonda le sue radici nella mutualità e nell'assistenza.**

L'assistenza sociale garantita dalla Cassa Edile è parte integrante del valore del lavoro. È una quota di ricchezza prodotta che ritorna sotto forma di tutela nei momenti di difficoltà. In un contesto economico segnato da incertezza e discontinuità, questa funzione assume un peso ancora maggiore.

Lo stesso vale per la sanità integrativa. Il fondo Sanedil non è una sovrastruttura, ma una risposta concreta in un settore caratterizzato da rischio e usura fisica. Prevenzione e accesso tempestivo alle cure non sono un beneficio aggiuntivo, ma un elemento di civiltà industriale e sociale.

La questione previdenziale, tuttavia, è quella che interpella in modo più profondo la nostra responsabilità.

Il sistema pensionistico pubblico, sempre più contributivo, rende decisiva la continuità lavorativa e il livello di contribuzione individuale. In un mercato del lavoro segnato da mobilità e frammentazione, questo espone molti lavoratori al rischio di pensioni insufficienti.

La previdenza complementare — attraverso Prevedi per l'edilizia, Arco per il comparto legno e materiali e Concreto per il settore del cemento — costituisce un pilastro già consolidato nei nostri ambiti produttivi. Non è una scelta opzionale, ma un elemento strutturale di tutela.

Nei comparti degli impianti fissi, e in particolare nel settore del legno e nel cemento, la contrattazione ha dimostrato che dove il sindacato è radicato si possono rafforzare concretamente le coperture previdenziali attraverso contribuzioni aggiuntive e strumenti integrativi. È lì che la contrattazione di secondo livello dà piena attuazione al contratto nazionale e rende effettiva una tutela che altrimenti resterebbe formale. Ma il punto oggi non è solo consolidare ciò che esiste.

Se vogliamo garantire una reale sicurezza futura, dobbiamo aumentare l'adesione ai fondi complementari pensionistici, rafforzare la consapevolezza previdenziale e integrare in modo sistematico questi strumenti nella contrattazione aziendale e territoriale. Non si tratta di promuovere un prodotto, ma di costruire cultura e responsabilità.

***INSIEME PER COSTRUIRE***, sul terreno del welfare, significa questo: non limitarsi a rivendicare diritti, ma costruire strumenti che li rendano esigibili nel tempo. Significa tenere insieme salario immediato e salario differito, tutela presente e sicurezza futura, assumendosi la responsabilità di governare anche le fragilità che non si vedono subito, ma che pesano nel lungo periodo.

Allo stesso tempo, occorre aprire una riflessione strategica sulla capacità del sistema di evolvere. Fondi più solidi, con maggiore massa critica e capacità di investimento, sono fondi più stabili e più efficaci. Una maggiore integrazione tra strumenti sanitari e previdenziali, senza snaturarne le specificità, può rappresentare una risposta moderna e necessaria a un contesto economico e demografico sempre più complesso.

In un Paese che invecchia e in un mercato del lavoro frammentato, il welfare contrattuale non è un privilegio corporativo. È un'infrastruttura sociale che contribuisce alla stabilità complessiva.

**La protezione sociale costruita attraverso la contrattazione non è un costo da comprimere. È un investimento nella coesione.** Garantire tutela oggi e prospettiva domani significa assumersi una responsabilità che va oltre il presente. Significa dare sostanza alla dignità del lavoro lungo tutto il suo ciclo di vita.

**È questa la differenza tra un sindacato che si limita alla denuncia e un sindacato che governa.** E questa responsabilità sociale trova piena coerenza nella dimensione industriale del settore, dove le scelte di politica industriale, la contrattazione e la qualità del lavoro si intrecciano in modo ancora più evidente.

## IMPIANTI FISSI E FILIERA INDUSTRIALE: CONTRATTARE IL FUTURO

Accanto al sistema delle costruzioni in senso stretto, esiste un ambito decisivo per l'equilibrio economico e occupazionale dei nostri territori: la filiera industriale collegata al settore.

Il comparto dei materiali da costruzione – dal cemento al legno, dai manufatti ai materiali innovativi – non è un segmento marginale. È il cuore produttivo che sostiene il sistema edilizio, incide sulla qualità delle opere, determina la competitività del territorio e la stabilità delle comunità.

La fase che stiamo attraversando non è ordinaria. Transizione ecologica, innovazione tecnologica, ridefinizione delle filiere e pressioni competitive globali stanno modificando profondamente il quadro industriale. In questo scenario, la differenza non la fa chi rincorre il mercato, ma chi è capace di governarlo con visione.

### **Qui la rappresentanza sindacale assume un valore determinante.**

Il contratto collettivo nazionale resta il riferimento fondamentale. Garantisce unità salariale, diritti, riconoscimento professionale. Difenderlo significa impedire che la competizione tra territori o tra imprese si trasformi in dumping contrattuale.

Ma il primo livello da solo non basta.

È nella contrattazione di secondo livello che si misura la capacità di incidere realmente nei processi industriali. È lì che il contratto nazionale diventa concreto, si traduce in salario, in diritti aggiuntivi, in qualità organizzativa.

### **E questo accade dove il sindacato è presente.**

Parliamo delle realtà in cui operano le nostre delegate e i nostri delegati: B&B Italia, Poliform, Legnoquattro Spa, Citterio Spa, Unifor, Il Truciolo Srl, Novello, Living Divani Srl, Turri Srl nel comparto legno; Colacem Spa, Holcim Italia, Unicalce Spa, Fassa Bortolo Srl nel cemento; Zecca Prefabbricati nei materiali da costruzione.

In queste aziende la contrattazione non è un esercizio teorico. È studio dei bilanci, confronto serrato, costruzione di accordi che hanno prodotto risultati economici concreti, miglioramenti qualitativi nell'organizzazione del lavoro e di conciliazione vita-lavoro.

Ma c'è un dato ancora più importante.

In molte di queste realtà la nostra presenza sindacale è cresciuta nel tempo. Dove prima eravamo marginali, oggi siamo interlocutori riconosciuti. Dove la rappresentanza era fragile, oggi è strutturata.

### **Questo è il valore aggiunto dei nostri delegati.**

Il loro impegno, la loro competenza, il loro spirito di servizio hanno fatto crescere la Federazione dentro le aziende. Hanno costruito credibilità e reso il sindacato parte integrante delle dinamiche industriali.

La democrazia nei luoghi di lavoro non è un principio astratto. È la possibilità concreta di incidere sulle scelte che riguardano salario, orari, organizzazione, sicurezza.

Dove la rappresentanza è forte, il contratto vive.

Dove la rappresentanza arretra, il diritto si indebolisce.

C'è però una contraddizione che non possiamo ignorare.

Nel comparto legno e lapidei, soprattutto nell'artigianato, permane un divario salariale significativo rispetto all'industria. Lavoratori inseriti nella stessa filiera percepiscono trattamenti economici sensibilmente diversi.

Questo non è solo un tema contrattuale. È una questione di equità e di coerenza del sistema.

Rafforzare la nostra presenza nell'artigianato significa ridurre questo divario, valorizzare competenze, impedire che la frammentazione produttiva diventi compressione salariale.

La politica industriale nazionale, inoltre, non può limitarsi a interventi episodici. Senza una programmazione stabile e coerente, le imprese più esposte rischiano di subire le turbolenze internazionali e i lavoratori di pagarne il prezzo.

Transizione ecologica e innovazione tecnologica sono processi inevitabili. Ma devono essere governati. Devono tradursi in investimenti, formazione, qualità del lavoro.

***INSIEME PER COSTRUIRE***, in questo ambito, significa tenere insieme sviluppo industriale e dignità del lavoro. Significa rafforzare la nostra capacità contrattuale, investire sulla formazione dei delegati, consolidare la rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Perché è attraverso il lavoro quotidiano delle delegate e dei delegati che la Federazione cresce davvero. Ed è su questa crescita che si fonda la nostra forza.

## IL SINDACATO DELLE PERSONE

Nel settore delle costruzioni non si incrociano solo materiali e tecnologie. Si incrociano vite, differenze, opportunità, ingiustizie. È nei cantieri e nelle imprese del cemento, del legno, dei materiali che si misura davvero la qualità di una società.

Quando parliamo di donne, di giovani, di lavoratori migranti non stiamo aprendo capitoli separati.

**Stiamo parlando del cuore del nostro modo di fare sindacato.**

Stiamo parlando del modello di sviluppo che vogliamo per Como, Lecco, Varese, Sondrio, per la Lombardia produttiva e per un Paese che non può continuare a tollerare disuguaglianze crescenti.

**Non siamo neutrali di fronte alle ingiustizie.** Non lo siamo mai stati. Siamo dalla parte del lavoro, dalla parte di chi vive del proprio salario, dalla parte dell'uguaglianza sostanziale. Non per appartenenza ideologica dichiarata, ma per coerenza con ciò che vediamo ogni giorno nei luoghi di lavoro.

La presenza femminile nel nostro settore è ancora troppo limitata. Questo non è un dettaglio. È una frattura. Un settore che non riesce a includere pienamente le donne è un settore che accetta uno squilibrio come normalità. E noi questo non lo accettiamo.

**La parità di genere non è una parola da inserire nei documenti. È un atto dovuto!**

È una battaglia che tutti noi, insieme, dobbiamo combattere per far sì che le differenze che ancora oggi ci sono, siano superate.

Il riconoscimento del ruolo, la crescita professionale e l'equità salariale, non possono dipendere dall'essere donna. La maternità non può essere vista come un vincolo, un problema o un costo e soprattutto non può essere motivo di non avanzamento di carriera.

Non possiamo più permetterci che una donna debba scegliere se essere madre, moglie, figlia o lavoratrice affermata.

Dobbiamo essere in grado di fare un cambiamento culturale e di rafforzare il senso del rispetto nei cantieri e nelle fabbriche.

Nel dibattito pubblico si discute di tutela delle donne, di interventi normativi, di modifiche legislative. Chiediamo che ogni norma rafforzi davvero la protezione e non produca arretramenti culturali, nemmeno indiretti. Non può essere messo in discussione il principio per cui la dignità della donna non si negozia. Ma sappiamo anche che la parità di genere non si realizza solo nelle aule parlamentari. Dobbiamo essere in grado di rafforzare i punti inseriti nei nostri contratti, nelle piattaforme rivendicative, nella gestione quotidiana delle imprese.

Se il settore delle costruzioni vuole dirsi moderno, deve dimostrarlo nei fatti. La transizione ecologica e digitale non può essere credibile se resta cieca davanti alle disuguaglianze di genere.

**Per abbattere le barriere e fermare le disuguaglianze, bisognerebbe soprattutto non identificare il problema della differenza di genere come un problema delle donne, ma di tutti.**

La diversità, la non correttezza, la non applicazione delle normative non ha colore e sesso.

Lo stesso vale per le nuove generazioni.

Il settore invecchia. L'accesso alla pensione si allontana. La fatica resta.

Se non affrontiamo con coraggio il ricambio generazionale, rischiamo di lasciare un comparto più fragile di come lo abbiamo trovato.

**I giovani non vogliono promesse. Chiedono stabilizzazione, sicurezza reale, formazione di qualità, percorsi chiari di crescita, riconoscimento delle competenze.**

Precarietà e sfruttamento portano l'allontanamento dei nostri giovani, qualità e dignità della persona, porterebbe gli stessi a fermarsi nel proprio Paese.

In quel Paese che gli ha permesso di studiare, formarsi, di crescere... dove hanno affetti, famiglia...

La transizione ecologica non può essere pagata dai lavoratori. L'innovazione non può tradursi in esclusione. La contrattazione deve governare il cambiamento, legando innovazione a diritti, tecnologia a qualificazione, produttività a redistribuzione.

**Un settore che non investe sui giovani perde futuro. Un sindacato che non apre spazi alle nuove energie perde forza.**

E poi c'è la realtà dei lavoratori migranti.

Nelle costruzioni non sono un'aggiunta. Sono una componente strutturale. In molte aree della Lombardia come la nostra rappresentano una quota decisiva della forza lavoro. Senza di loro il settore si fermerebbe.

***Ma non basta riconoscere il contributo produttivo. Occorre garantire piena cittadinanza contrattuale e sociale.***

Non è accettabile il sotto-inquadramento sistematico. Non è accettabile la concentrazione nelle mansioni più gravose. Non è accettabile che le barriere linguistiche rendano più fragile la sicurezza o l'esercizio dei diritti.

L'inclusione non è buonismo. È una scelta di forza contro il dumping e contro lo sfruttamento.

Il lavoro o unisce o divide.

Se divide, crea concorrenza al ribasso.

Se unisce, rafforza la contrattazione.

Per questo formazione linguistica tecnica, piena applicazione dei contratti nazionali, utilizzo della bilateralità come leva di integrazione, spazi di rappresentanza reale per i lavoratori di origine straniera non sono dettagli organizzativi. Sono scelte politiche.

Questo è il modo in cui questa Federazione ha scelto di stare dentro il lavoro. Non cercando scorciatoie, non accontentandosi dell'esistente, ma provando ogni volta a spostare un po' più avanti il confine della giustizia possibile. Non sempre si è riusciti a ottenere tutto, ma non si è mai smesso di provarci.

La nostra comunità in Alta Lombardia ha costruito negli anni un'identità chiara: riformista, laica, radicata nei luoghi di lavoro, ma con lo sguardo ampio. Perché siamo convinti che se il sindacato perde l'orientamento della giustizia sociale diventa gestione. Se lo mantiene, resta comunità.

E c'è una vicenda che racconta meglio di ogni analisi cosa significa tutto questo.

Un giorno, il nostro amico e compagno Seto mi ha parlato del suo villaggio in Togo.

Non è stato un discorso politico.

È stato un racconto semplice: una scuola che non c'era, bambini senza strumenti, difficoltà quotidiane.

Un racconto che mette a nudo la distanza tra ciò a cui siamo abituati e una realtà in cui persino un diritto primario, come quello all'istruzione, può essere fragile, difficile da raggiungere o addirittura assente.

Non potevamo rimanere fermi a quelle parole, a quel racconto. All'inizio è stato fatto un gesto piccolo. Poi si è capito che non poteva bastare.

Non si è trattato di un progetto da approvare. È stata una scelta collettiva.

### **Se diciamo che siamo il sindacato delle persone, cosa significa davvero?**

E così, passo dopo passo, si è andati oltre. È stata sostenuta la costruzione di una scuola, di una biblioteca, sono state garantite acqua ed energia.

Non per sentirsi migliori. Per coerenza, rispetto di quello che siamo e vogliamo continuare ad essere. Quella scuola non è solo in Togo. È nel modo in cui questa comunità vive il sindacato. È il segno che non si separano diritti economici e diritti sociali. Che la solidarietà non è una parola, ma una pratica. Che la giustizia non ha confini.

Forse è questo che più rappresenta questi anni.

Non solo gli accordi firmati. Non solo i risultati economici.

Ma l'essere rimasti una comunità capace di ascoltare, di discutere, di decidere insieme, capace ancora di emozionarsi e soprattutto non voltarsi dall'altra parte davanti ai problemi, alle difficoltà e disuguaglianze.

**INSIEME PER COSTRUIRE** significa questo.

*Costruire lavoro dignitoso.*

*Costruire uguaglianza.*

*Costruire comunità.*

*E su questa identità non si arretra.*

### **COMUNICAZIONE, RAPPRESENTANZA E RAPPORTO CON LA CONFEDERAZIONE**

Una comunità è forte non solo per ciò che fa, ma per il modo in cui si riconosce, si organizza e si racconta.

In questi anni abbiamo imparato che la rappresentanza non è soltanto contrattazione nei cantieri o nelle aziende. È anche appartenenza a un progetto più grande. È la consapevolezza che nessun territorio, da solo, può affrontare le trasformazioni che attraversano il lavoro.

Il rapporto con la Confederazione non è mai stato per noi un fatto formale. Non è un livello gerarchico, ma una dimensione politica. È la scelta di collocare l'azione della categoria dentro una visione più ampia, che tiene insieme fisco, politiche industriali, welfare, legalità, coesione sociale.

Quando nei nostri territori difendiamo il salario o la sicurezza, non stiamo agendo in modo isolato. Stiamo dando concretezza a un'impostazione confederale che vede il lavoro come elemento centrale della democrazia del Paese. E quando la Confederazione assume posizioni sulle grandi questioni nazionali, quelle scelte trovano senso e forza nei luoghi di lavoro.

Categoria e Confederazione non si sovrappongono. Si sostengono reciprocamente.

In Alta Lombardia questo legame è stato vissuto con spirito di collaborazione e rispetto dei ruoli. Non abbiamo mai considerato l'appartenenza come un vincolo, ma come una responsabilità condivisa.

Oggi il rischio non è solo la frammentazione sociale o politica, ma anche della rappresentanza. Un sindacato diviso, concentrato sulle proprie differenze più che sugli obiettivi comuni, finisce per indebolire chi rappresenta. Per questo riteniamo che la coerenza confederale non sia un automatismo organizzativo, ma una scelta di responsabilità verso il lavoro.

In una fase segnata da trasformazioni profonde, chiudersi nel proprio perimetro sarebbe un errore. La Confederazione consente di collegare il particolare al generale; la categoria radica quella visione nella concretezza dei cantieri e delle fabbriche.

Anche la comunicazione, in questo percorso, è stata vissuta non come strumento di visibilità, ma come servizio. Spiegare le scelte, rendere comprensibili le strategie, coinvolgere i delegati e gli iscritti significa costruire fiducia.

Negli anni si è cercato di renderla più diretta e più accessibile, soprattutto verso le nuove generazioni che entrano nel settore. **Non per inseguire consenso, ma per rafforzare partecipazione.**

**Perché la rappresentanza non è delega passiva. È corresponsabilità.**

Il percorso di crescita del gruppo dirigente non è stato il risultato di automatismi. È stato il frutto di un impegno costante sulla formazione, sul confronto, sulla condivisione delle responsabilità. Non tutto è stato semplice, ma si è provato a costruire un equilibrio tra radicamento territoriale e visione più ampia. Il modello che si è cercato di costruire in Alta Lombardia si fonda su un principio semplice: senza delegati e funzionari preparati, senza una comunità coesa e senza un legame sincero con la Confederazione, la rappresentanza perde forza.

**INSIEME PER COSTRUIRE** significa anche questo.

*Significa non chiudersi nella categoria, ma non perdere il contatto con i luoghi di lavoro. Significa sentirsi parte di un progetto più grande, senza rinunciare alla concretezza quotidiana.*

La UIL vive attraverso le sue categorie.

Le categorie trovano nella UIL una direzione più ampia.

Non è una formula organizzativa. È una relazione.

E in un tempo in cui la divisione può sembrare più semplice della coesione, scegliere l'unità è una responsabilità.

Perché una comunità organizzata è più forte quando sa camminare insieme.

### **RAPPORTI UNITARI: PLURALISMO, RISPETTO E RESPONSABILITÀ**

Il tema della rappresentanza non riguarda solo il rapporto interno tra categoria e Confederazione. Riguarda anche la qualità delle relazioni tra le organizzazioni sindacali che, nei nostri territori e a livello nazionale, condividono la responsabilità di rappresentare il lavoro.

INSIEME PER COSTRUIRE significa riconoscere che il lavoro è più forte quando sa unirsi, pur dentro differenze legittime e identità distinte.

In questi dodici anni il nostro territorio ha attraversato stagioni diverse. Abbiamo vissuto il tempo della crisi, quando la priorità era difendere ogni posto di lavoro e preservare la tenuta del sistema. Abbiamo attraversato la fase della ripresa e della crescita intensa, con tutte le tensioni che ne sono derivate. Oggi siamo dentro una fase nuova, più selettiva ed esigente, che richiede equilibrio, visione e maturità. Anche i rapporti tra le organizzazioni sindacali hanno conosciuto momenti differenti. Fasi di collaborazione forte e convergenze importanti. Fasi di confronto duro. Fasi in cui la competizione ha rischiato di prevalere sulla responsabilità.

Non ha senso negarlo: ci sono stati passaggi difficili. In alcuni momenti si è sfiorata una frattura profonda. **E quando la rappresentanza si avvicina al baratro, non è un problema tra sigle: è un rischio per le lavoratrici e i lavoratori.**

Proprio per questo la sottoscrizione del Patto di Roma tra le tre organizzazioni sindacali di categoria ha rappresentato un passaggio decisivo. Ha significato riportare il confronto dentro un sistema di regole condivise sulla rappresentanza e sull'acquisizione del consenso, evitando che la competizione si trasformasse in conflitto permanente.

Senza regole comuni, la divisione indebolisce tutti.

Con regole condivise, il confronto torna a essere uno strumento e non un campo di battaglia.

L'unità non è un fine in sé. È uno strumento.

È uno strumento quando rafforza la capacità di contrattare salario e diritti.

È uno strumento quando rende più incisiva la difesa della sicurezza.

È uno strumento quando consente al lavoro di presentarsi con maggiore autorevolezza.

La competizione sindacale è parte della dialettica democratica. Ma non può trasformarsi in contrapposizione sterile. Non può prevalere sull'interesse delle persone che rappresentiamo.

In territori complessi come quelli dell'Alta Lombardia — segnati da presenza industriale, grandi opere, filiere articolate e dinamiche transfrontaliere — la qualità dei rapporti unitari incide direttamente sulla

forza contrattuale. Quando il fronte sindacale si frammenta, si indebolisce. Quando riesce a trovare convergenze sui temi fondamentali, si rafforza.

In questo senso l'attivo unitario nazionale del 25 febbraio ha avuto un valore che va oltre l'incontro in sé. Dopo quasi un decennio in cui non era stato possibile ritrovarsi in quella forma, il fatto stesso di sedersi insieme, discutere e assumere un confronto pubblico ha rappresentato un segnale importante. Più che l'evento, conta il metodo che si è riaperto: confronto, rispetto, volontà di ricomporre. Un ritorno alle radici comuni, nel segno della storica esperienza della FLC, che aveva fatto dell'unità uno strumento di forza e non di uniformità.

In questi anni abbiamo imparato che si può essere diversi nelle posizioni e uniti nel rispetto. Che la maturità si misura nella capacità di discutere senza delegittimare, di competere senza distruggere, di difendere le proprie idee senza negare la legittimità di quelle altrui.

Perché i valori umani devono prevalere sulle differenze politiche.

Il rispetto deve venire prima della competizione.

La correttezza deve precedere la contrapposizione.

Nei cantieri e nelle fabbriche dell'Alta Lombardia questo equilibrio non è un principio astratto. È una condizione concreta per portare risultati.

Ciò che conta non è chi alza di più la voce, ma chi riesce a difendere meglio il lavoro.

Perché alla fine, al centro, non ci sono le organizzazioni.

Ci sono le lavoratrici e i lavoratori.

### CONCLUSIONI: LA FORZA DI UNA COMUNITÀ

Dodici anni sono tanti.

Non sono stati solo un incarico, ma un pezzo importante della mia vita. Un percorso vero, intenso, fatto di responsabilità, di fatica, di scelte che pesavano, ma anche di soddisfazioni profonde. È stato un cammino bellissimo. E lo dico con convinzione ed emozione.

In questo mestiere il lavoro non resta lavoro. Ti entra dentro. Ti cambia. Ti forma. Diventa parte di te. E quando arrivi a un momento come questo, capisci quanto sia stato grande il tratto di strada fatto insieme.

**Se oggi mi guardo indietro non vedo solo risultati. Vedo persone. Vedo assemblee, sguardi, strette di mano. Vedo una comunità che è cresciuta.**

Ho avuto l'onore di guidare questa Federazione, ma non l'ho mai vissuta come qualcosa di mio. È sempre stata nostra.

Ed è per questo che oggi sento il bisogno di dire grazie.

Grazie ai compagni e agli amici di Filca e Fillea. Con alcuni di voi ho condiviso anni importanti. Ci siamo confrontati con passione, a volte anche con durezza, ma sempre con rispetto. In quel rispetto c'è stata crescita vera.

Grazie alle parti datoriali. Le differenze non sono mai mancate, ed è giusto così. Ma il confronto è stato serio, leale, fondato sul rispetto reciproco. E questo conta.

Grazie alle compagne e ai compagni delle strutture Feneal, dei territori e delle regioni arrivati oggi da tutta Italia. So cosa significa lasciare i propri impegni per essere qui. Nulla è scontato. La vostra presenza oggi è un segno di affetto e di appartenenza che porto con me. Parla di amicizia, di stima, di comunità vera.

Un grazie affettuoso a Vito Panzarella. Hai creduto in me e in noi davvero. Con il tuo carisma e la tua forza sei diventato parte di questa squadra. La fiducia che ci hai dato non è mai stata formale. È stata concreta, e l'abbiamo sentita ogni giorno.

Grazie a Mauro Franzolini e alla segreteria nazionale. Continueremo, come abbiamo fatto finora, a essere parte attiva e convinta del progetto Feneal che stiamo costruendo insieme. Con spirito di servizio, con lealtà, con determinazione. È una storia che continueremo a scrivere insieme.

Un pensiero sincero a Giuseppe Giammella. È stato un compagno vero, che ci ha lasciato troppo presto. Un uomo di organizzazione appassionato, presente, generoso. Ha contribuito a costruire questa comunità con dedizione e affetto. E quando si costruisce con passione, qualcosa resta per sempre.

Grazie alla squadra dell'Alta Lombardia.

*Enrico, Ivan, Luca, Mario, Gerardo...* e insieme a voi tutta la comunità dell'Alta Lombardia. Non abbiamo condiviso solo responsabilità di segreteria. Abbiamo condiviso pezzi di vita. Giorni lunghi, soddisfazioni grandi, emozioni forti. E in mezzo a tanto lavoro ci sono stati anche momenti divertenti, risate vere, quella complicità che nasce solo quando si sta insieme sul serio. Quei momenti sono stati preziosi.

*Astrid, Francesca, Laura, Noemi, Carlo, Carmelo, Davide, Emanuele, Eros, Francesco, Gabriele, Guglielmo, Ignazio, Mattia, Nunzio, Sergio, Stefano...* con voi questa Federazione non è stata solo un'organizzazione. È stata casa. Un luogo vivo, fatto di relazioni sincere, di sostegno, di fiducia. Siete un gruppo di donne e uomini di grande spessore umano, e aver camminato insieme è stato un privilegio.

E poi voi, delegate e delegati.

Vorrei poter chiamare ognuno di voi per nome, ma non vorrei dimenticare nessuno.

Donne e uomini che in questi diciotto anni ho incontrato, ascoltato, conosciuto. Mi avete insegnato tanto. Non solo sul sindacato, ma sulla vita. Con voi ho condiviso momenti veri. Ho visto la fatica e la dignità, la preoccupazione e la determinazione, la gioia e l'orgoglio.

**Ci sono abbracci che non dimenticherò. Parole dette a fine riunione che restano dentro. Sguardi che dicevano semplicemente: “ci siamo”.**

Se questo è stato un percorso così bello, lo è stato soprattutto per voi.

Non ho solo guidato una Federazione.

Ho camminato insieme a voi.

Oggi il testimone passa.

È un passaggio vero.

Passa a una squadra pronta.

Passa a un gruppo dirigente che ha maturato esperienza.

Passa a una comunità che sa chi è.

Io proseguo nel mio ruolo di Segretario Generale della Feneal Lombardia con la stessa convinzione di sempre. Resto dentro questo cammino, con lo stesso spirito di servizio.

La squadra è pronta.

Il gruppo è pronto.

La comunità è pronta.

E lasciatemi chiudere con una dedica personale.

Questo percorso, questi anni, questa straordinaria esperienza di vita li dedico a mio padre.

Mi ha insegnato **il valore del lavoro, la dignità dei diritti e il rispetto per chi fatica ogni giorno.**

Quando ho iniziato il mio cammino sindacale ne era orgoglioso.

Oggi, guardando ciò che abbiamo costruito insieme, sono certo lo sarebbe ancora di più.

***INSIEME PER COSTRUIRE*** non è stato solo un titolo.

*È stato il nostro modo di vivere questi anni.*

*È il modo in cui continueremo a camminare.*

*Viva la Feneal.*

*Viva la UIL.*

*Viva le lavoratrici e i lavoratori delle costruzioni.*